

noi e di non potere cooperare colla Commissione reale a quel compito di giustizia e di imparzialità, a cui egli sempre col suo animo equo ed onesto ha partecipato.

Pareva che il male che qui lo tratteneva, non fosse grave, e presto riparabile, e io sperava che, com'era suo vivo desiderio, ci potesse in Venezia raggiungere, ed invece ieri, tornato quà, a Roma, sentii che egli è per sempre perduto; (*profondamente commosso*) e che la Patria e quest'Assemblea non avranno più il conforto della voce, del consiglio e del patriottismo di Giovanni Battista Varè.

Alle proposte che furono fatte, io mi permetto di aggiungerne una ed è: che quando Venezia celebrerà solenni funerali in onore di Battista Varè, la Camera voglia farsi rappresentare a quelle funebri solennità. La salma del compianto nostro collega sarà certo accompagnata sino a Venezia e consegnata a quella città da parecchi dei nostri colleghi, i quali già si sono impegnati per questo pietoso ufficio; spero che la Camera vorrà esser favorevole alla mia proposta! (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mantellini.

Mantellini. Non manchi il mesto saluto del concittadino ad Alfredo Serristori che ventenne combattè in Crimea; morì d'appena 50 anni, deputato da quasi 20. Esempio nobilissimo dei suoi pari.

Nè meno sincero compianto abbiasi dal deputato di Firenze, Giambattista Varè, che riferì sul disegno di legge pei compensi di quella città, e lo abbia dall'avvocato, che di lui non trovò mai contraddittore più degno, più indulgente compagno, guardasigilli più benevole. (*Bene!*)

Presidente. L'onorevole Dotto ha facoltà di parlare.

Dotto. Mi si permetta, anche a nome dei miei colleghi di questa parte della Camera, aggiungere brevi ma sincere parole di rimpianto per l'amarrissima perdita dell'illustre nostro collega Giambattista Varè, quale tributo di stima verso il valoroso patriotta, l'integerrimo cittadino, l'insigne giureconsulto. Egli apparteneva a quella gagliarda generazione che va a poco a poco scomparendo, e che, alle durezze e alle persecuzioni della tirannide straniera aveva educato l'animo ai più nobili ideali della patria e della libertà, alla costanza e alla virilità dei propositi, ai più elevati sentimenti di giustizia e d'umanità. Egli aveva il cuore ardente e generoso, e nonostante il volgere degli anni, non eraglisi intiepidito il fuoco della

sua giovinezza; e ben si poteva dire di lui col poeta:

« a cui serbare eterna
La gioventù del cor diedero i fati. »

Il suo nome rimarrà scolpito a caratteri indelebili nella storia gloriosa della magnanima difesa di Venezia, che, insieme alla difesa di Roma, salvò nel 1849 l'onore d'Italia; il suo nome rimarrà scolpito a caratteri indelebili nelle pagine immortali di quella difesa insieme a quelli di Daniele Manin, di Niccolò Tommaseo, di Guglielmo Pepe e di quei valorosi campioni, che in quella sublime epopea, tanto operarono per redimere la patria dalla oppressione straniera.

Ed ora mi si permetta, insieme ai nomi di questi magnanimi, di ricordare pure quello di un ex-collega che più volte sedè a questi banchi, morto in questi ultimi giorni che fatalmente ci rapirono gli egregi colleghi Serristori e Varè; intendo dire di Federico Salomone, uno dei più valorosi militi delle patrie battaglie.

In questa ora trista di fiacchezza, di scetticismo, che minaccia corrompere il carattere della nostra nazione, possa dalle tombe di questi nostri magnanimi perduti, sorgere una voce di rampogna, affinchè più puro e più gagliardo si rilevi ovunque il culto alla patria e alla libertà: perciocchè senza questo culto vano è sperare che la nostra azione possa divenire e mantenersi grande, rispettata, temuta. Sarà questo il più nobile tributo di gratitudine a quei nostri grandi estinti, che, oggi, tanto amaramente rimpiangiamo! Mi permetterei di aggiungere una proposta a quelle fatte dal nostro onorevolissimo presidente: quella cioè, che la bandiera della Camera sventoli per tre giorni, a mezz'asta, in segno di lutto. (*Bene!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cairoli.

Cairoli. Ho domandato di parlare per compiere un dovere profondamente sentito, però il dolore toglie a me, intimo dell'illustre Varè, la forza di esprimermi come vorrei: ma, quando anche potessi vincere la emozione che consiglia il silenzio, crederei superflue le mie parole, dopo quelle che furono la degna commemorazione dell'uomo che sopravvive nella gratitudine della patria. Il nome che non morrà, brilla fra i più gloriosi dell'epopea che ha fatto stupire il mondo, sta scritto nella prima, più splendida pagina del risorgimento nazionale, si collega alla titanica audacia che, salvando l'onore, e conquistando le simpatie preparava la rivincita nel giorno stesso della sconfitta.

Dunque il monumento, che sfida il tempo, sta